

il Resto del Carlino BOLOGNA gio, 5 mar 2015

POLITICA ED ECONOMIA  
[BLU]GLI ACCORDI

# Nuova vendita di azioni HeraBraccio di ferro tra Merola e i sindaci SECONDO IL PATTO DI SINDACATO FINO AL 30 GIUGNO I SOCI PUBBLICI NON POSSONO VENDERE A PRIVATI

*Bologna vuole andare avanti, ma in provincia c'è più di un dubbio*

di ANDREA ZANCHI NON C'È solo Sel a essere contraria alla vendita di altre azioni Hera da parte del Comune di Bologna, come annunciato negli ultimi mesi dal sindaco Virginio Merola. Anche i Comuni della provincia, anzi, della Città Metropolitana, nutrono più un dubbio nei confronti di un'operazione che da un lato garantirebbe sì un'importante incasso per Palazzo d'Accursio (da spendere in investimenti sul territorio), ma che dall'altro indebolirebbe la forza della proprietà pubblica della multiutility. Il piano annunciato dalla giunta comunale è stato al centro, ieri pomeriggio, di un lungo confronto in via Rivani, nella sede del Pd, tra i sindaci della Città metropolitana, presente anche il segretario Francesco Critelli. ALCUNI amministratori della provincia, quasi tutti colleghi di partito di Merola, non guardano di buon occhio l'intenzione di Bologna di mettere altri titoli di Hera sul mercato (dopo che l'anno scorso Palazzo D'Accursio è già sceso dal 10,7 al 9,7%). Le preoccupazioni di diversi primi cittadini, i cui Comuni sono piccoli azionisti della società alcuni dei quali non fanno più parte del patto di sindacato della società, rinnovato a fine 2014 sono diverse, e vanno dal timore di perdere il controllo su alcune fondamentali infrastrutture di proprietà di Hera (acqua, gas e parte della rete elettrica) alla paura che un minore controllo pubblico comporti un peggioramento dei servizi (su tutti, la gestione dei rifiuti). Una posizione ben interpretata dal sindaco di Castenaso, Stefano Sermenghi, che l'altro giorno, in una dichiarazione all'agenzia Dire, ha parlato di «errore strategico gravissimo» in caso di vendita di altre azioni Hera e ha anzi proposto di creare un'unica grande holding in cui conferire tutte le quote in possesso dei Comuni bolognesi. Un'opinione condivisa da diversi altri primi cittadini della provincia. MEROLA ha sempre rassicurato tutti ricordando come, con le nuove norme introdotte di recente dalla Legge di Stabilità, per garantirsi il controllo di aziende a gestione pubblica come Hera basti il possesso del 35% delle azioni, e non più il 51%. Resta il fatto, però, che il patto di sindacato tra i soci pubblici prorogato fino al 30 giugno di quest'anno impedisce tassativamente la cessione di azioni a privati. Gli unici modi per alleggerire il peso di Palazzo D'Accursio sono dunque due: o aspettare la fine del patto di sindacato e sperare che quello successivo permetta maggiore libertà d'azione, oppure vendere le azioni a uno dei soci pubblici già presenti nel patto (eventualità prevista dalle norme attuali). IL NOME del compratore potrebbe essere quello di Conami, il consorzio imolese che possiede già il 6,9% del capitale sociale di Hera. Una mossa che, se si realizzerà per davvero, rischia di avere due risvolti politici non indifferenti: il notevole rafforzamento di Imola rispetto al capoluogo e agli altri Comuni e, soprattutto, la spaccatura della Città Metropolitana, con Merola da una parte e un buon numero di primi cittadini del territorio dall'altra.